



**Federazione
Italiana
Cinema
d'Essai**

fice3ve@agistriveneto.it

agis3ve@agistriveneto.it

www.spettacoloveneto.it



**Associazione
Generale
Italiana
dello Spettacolo**

THE WIFE

VIVERE NELL'OMBRA

di Björn Runge

INTERPRETI: Glenn Close, Jonathan Pryce, Christian Slater, Annie Starke, Elizabeth

McGovern, Max Irons, Harry Lloyd, Alix Wilton Regan

SCENEGGIATURA:

Jane Anderson

FOTOGRAFIA: Ulf

Brantås

MUSICHE: Jocelyn

Pook

DISTRIBUZIONE: Videa

NAZIONALITÀ: Usa,

Gran Bretagna, Svezia,

2017

DURATA: 100 min.

PRESENTAZIONE E CRITICA

È davvero difficile immaginare un profilo attoriale più distante dallo stereotipo della moglie nell'ombra di quello di Glenn Close. Da *Attrazione fatale* a *Le relazioni pericolose*, passando per l'iconico ruolo di Crudelia De Mon e per la malvagità del suo personaggio in *Damages*, la sua carriera trabocca di donne crudeli, pericolosissime, più che antagoniste dell'eroe di turno.

Serve tutta la bravura di un'attrice del suo calibro (che vanta anche una vastissima ma poco nota esperienza teatrale) per cucirle addosso il ruolo della donna sempre un passo indietro rispetto al suo uomo, pronta a reggerne il cappotto, preparare i medicinali e fare sì che sia sempre impeccabile in pubblico e rilassato in privato. **THE WIFE** ha il grande merito di farci (ri)scoprire un'attrice che il pubblico conosce per la sua bravura - che in quattro decenni le ha fatto guadagnare sei candidature all'Oscar - ma non altrettanto per la sua versatilità.

Così la ritroviamo nei panni di una donna di mezza età sempre impeccabile e gioviale, sinceramente affezionata alla sua famiglia, zelante il giusto al fianco del suo sposo Joe, uno scrittore di fama globale. Quando si apre il film, i due stanno per mettersi a letto nella notte che precede l'annuncio del Premio Nobel. Joe Castleman, eterno favorito, vive con apprensione la possibile telefonata da Stoccolma, già irritato all'idea che ancora una volta non tocchi a lui. La moglie lo schernisce dolcemente, lo rassicura, si presta alle sue avance amorose. Qualche ora più tardi, nel cuore della notte, lo squillo del telefono perfora il sonno della coppia e cambia la loro vita. È arrivato il momento di celebrare un'intera carriera e un sodalizio matrimoniale più saldo che mai; tanto che Joe chiede al delegato di Stoccolma di attendere, perché vuole che anche l'amata Joan possa ascoltare quella conversazione sull'altro telefono di casa. Il Nobel è arrivato, la famiglia è pronta ad accogliere il primo nipotino, il figlio della coppia ha scritto il suo primo racconto. Tutto sembra perfetto, di quella perfezione serena in cui può sperare solo una coppia anziana, economicamente agiata, sentimentalmente assestata. Joe è pronto per partire e insiste per avere al suo fianco Joan, a cui sembra davvero affezionato: vuole dividere con lei tutte le cerimonie e i meriti, omaggiarla come sua musa e sostegno irrinunciabile.

Joe è tutt'altro che irreprensibile non solo come scrittore, ma anche come marito. Eppure basta partire in viaggio verso Stoccolma per compromettere l'equilibrio e per evidenziare la frattura originata da quel trillo del telefono. La vicinanza tra i due assume via via l'aspetto di un'interdipendenza patologica, in cui Joe per splendere ha bisogno di proiettare la sua ombra su Joan, mentre lei per sentirsi al sicuro deve nascondersi dietro la sua aura abbagliante. Il successo di Joe è del tutto dipendente dal supporto e dalla sua sollecitudine continua di Joan, in maniera più sinistra ed estrema di quanto suggerisca il ruolo della moglie nell'ombra. La celebrazione di Castleman romanziere e l'insistenza con cui un biografo cerca di carpire i segreti della coppia pian piano porta alla luce le fondamenta ambigue di questo matrimonio, facendo uscire dall'ombra una moglie che se ne è ammantata per occultare la sua grandezza. (...) Mai tentare di trascinare una donna fuori dall'ombra in cui ha deciso di rifugiarsi: Björn Runge si basa sul fortunato romanzo di Meg Wolitzer e inserisce la figura della moglie nell'ombra in questa riflessione sull'egocentrismo e la falsità dietro il mito dell'autore. Attraverso di essa tenta di stimare quanta parte del successo di una figura di questo tipo derivi dai sacrifici e dalla sopportazione (per non dire del talento) di chi sta attorno a lui.

(www.mondofox.it)

Jane Anderson, la sceneggiatrice di Olive Kitteridge, rilegge il romanzo di Meg Wolitzer su una donna devota e elegante, che dalla fama del marito ha ottenuto di poter vivere come desiderava, pagando per questo un prezzo che è andato aumentando senza pietà. Il prezzo da pagare era sapere che era lei ad avere un dono, ma lui ad avere la capacità di farlo fruttare, oltre che l'accesso ad una scena professionale spiccatamente più ben disposta verso gli autori uomini.

THE WIFE

VIVERE NELL'OMBRA di Björn Runge

La trasformazione del non meglio specificato premio finlandese del romanzo nel massimo dei riconoscimenti, il Nobel, non solo alza in maniera spettacolare la posta in gioco, ma permette anche una divertente incursione dietro le quinte del protocollo svedese e nelle stranezze del contesto della cerimonia; quinte dietro le quali s'insinua anche uno dei personaggi chiave del film, il giornalista Nathaniel Bone, che segna il gradito ritorno sullo schermo di Christian Slater.

Il regista Björn Runge mette la sua esperienza teatrale e il suo gusto per il dettaglio al servizio di una coppia di attori di enorme talento, capaci di inscenare un'intimità lunga decenni e di vampirizzarsi a vicenda a piccoli morsi, in una perfetta allegoria della relazione matrimoniale, dei compromessi che richiede e della dinamica duale che la contraddistingue, così che la ragione e il torto non sono mai limpidamente attribuibili, colpe e meriti non sono mai solo dell'uno o dell'altro, ma cause ed effetti della relazione stessa. Glenn Close è **THE WIFE**, credibile fin nel più piccolo gesto, ma è forse Jonathan Pryce a vestire la parte più difficile e dolorosa, quella di un uomo celebrato come un dio in terra e terrorizzato dalla propria mediocrità. Eppure la vera protagonista del film è la sceneggiatura, modulata su dialoghi ben calibrati ("I am a king maker") e sulle loro eloquenti variazioni (dal giovanile entusiasmo di "We're getting published!" al senile trasparire dell'ego in "I won the Nobel!", che il regista incastona nella ripetizione della stessa scena).

(www.mymovies.it)

L'attentato scrittore Joe Castleman ha vinto il Nobel e lo ritira in Svezia in compagnia di sua moglie Joan e suo figlio, schiacciato dalla figura paterna. Sarà vero però quello che il biografo Nathaniel insinua? È vero che lo stile di Joe assomiglia in modo sin troppo sospetto a quello di Joan, prima che abbandonasse il mondo dei romanzieri, scoraggiata in partenza da un mondo chiuso alle donne?

In epoca di #metoo, la tentazione di semplificare il messaggio di questo **THE WIFE**, diretto con delicatezza dallo svedese Björn Runge, è molto forte e perfettamente legittima. L'idea di un mondo che riconosce in teoria la voce della donna, ma che a conti fatti ne limita la realizzazione, è di certo la base su cui la sceneggiatura di Jane Anderson è stata costruita, partendo dal romanzo di Meg Wolitzer. La nobiltà con cui Joan ha una forse tardiva ribellione al suo ruolo-ombra di certo rende molto solido l'aspetto più motivazionale della storia. A dispetto del messaggio più ovvio (ma non meno importante, sia chiaro), **THE WIFE** è qualcosa di più di un film a tesi, perché rischia nel mettere in gioco non due ideologie ambulanti, bensì due esseri umani con le proprie ambizioni, e una coppia di amanti che cerca di far quadrare i conti delle proprie emozioni. Allo spettatore è richiesto di interpretare quello che Joe e Joan fanno e dicono, ma anche quello che, in diverse scene, scelgono di non fare e di non dire. Avrete pochi dubbi al termine del film nel capire come si siano svolti i fatti, ma avrete molti più dubbi nel cercare di capire quale valore dare alle azioni dei protagonisti, a isolare i buoni dai cattivi. Ciò accade perché **THE WIFE** non è soltanto un lungometraggio sull'emancipazione femminile. È per esempio anche un film sull'ambizione, sulla sua declinazione, sull'interpretazione che diverse persone possono dare di essa, sul tipo di sacrificio che siamo disposti a compiere per dare un senso alla nostra vita professionale e creativa. È anche un film sull'arte e sulla sua diffusione, e questa chiave di lettura è strettamente legata all'altra riguardante l'aspetto sentimentale della storia: la scombussolata relazione tra i due protagonisti ha di fatto generato la gloria e il premio. Joan ha anteposto la sua volontà di esprimersi al riconoscimento pubblico di questa stessa volontà: ha trovato un compromesso con la discriminazione, ma era anche sinceramente innamorata di un uomo con poche qualità, in grado però di vendere un sogno alla gente in un modo che non le sarebbe stato consentito fare.

Il fascino di **THE WIFE** è nell'alternarsi tra il tema principale dell'emancipazione e lo stupore per un legame forse disfunzionale eppure paradossalmente solido tra uomo e donna: commuove sul serio che quest'unione appaia come follemente indispensabile, senza negare mai la triste debolezza di lui. Un consiglio: senza rivelarvela, vi consigliamo di concentrarvi sull'azione che compie Joan nella scena finale. Più vi sforzerete di darvi un senso, più avrete reso onore agli autori e alla straordinaria performance dei due interpreti.

(www.comingsoon.it)
